In primo piano

Il contadino è cambiato (ma non tutti lo sanno)

Quando nelle città (negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche) si parla del contadino, molti pensano quasi automaticamente ad uno di questi due stereotipi: o ad un uomo «tradizionale», rinchiuso nella sua azienda, semplice, alieno dalla società dei consumi. Oppure ad un produttore «industriale», che passa il tempo a dare veleni alle piante, ormoni ai vitelli o a costruire (magari con macchine sofisticate) polli e conigli.

La cronica mancanza di informazione e di attenzione sui problemi dell'agricoltura ha anche questo risvolto curioso. pochi nell'opinione pubblica, hanno una idea di cosa sia oggi un imprenditore agricolo, di come sia cambiato il suo lavoro.

Questa ignoranza è certo grave, ma ha una attenuante: negli ultimi anni ci sono stati cambiamenti socio-economici profondi e impressionanti. Alcuni esempi? Il crollo dell' occupazione (siamo ormai al 12%), la sempre maggiore integrazione agro-industriale, lo sviluppo cooperativo, l'immissione di nuove tecnologie e metodi produttivi, la specializzazione spinta, la maggiore articolazione delle figure che operano in agricoltura, la diffusione del part-time.

Molti di questi cambiamenti cominciano ad essere documentati dall'Istat che, purtroppo col contagocce, sta rendendo noti i dati del censimento agricolo dell'ottobre 1982. E proprio su di essi il Pci dedicherà a fine settembre un convegno nazionale che si svolgerà a Cascina: sarà un'occasione non solo per fare il punto sulle trasformazioni avvenute, ma per trarne indicazioni di politica agraria, per verificare se i problemi emergenti impongono al paese (e al partito) ripensamenti e nuovi terreni di iniziativa.

Due studiosi di sinistra francesi (Nallet e Servolin) sostengono in un articolo sulla questione agraria che la particolarità del settore agricolo nel loro paese è questa: non ci sono (o quasi) imprese di produzione agricola di tipo capitalistico. La forma di produzione prevalente, anche nelle grandi aziende, mantiene un carattere artigianale, familiare. Il contadino — dicono — non si è proletarizzato, l'azienda coltivatrice non è scomparsa, l'organizzazione «industriale» del lavoro non si è affermata nelle campagne. L'azienda individuale è diventata (nonostante le mille teorie contrarie) la forma dominante del processo produttivo agricolo nel capitalismo avanzato. E in Italia?

Da noi questo processo è stato indubbiamente più lento, e ancora oggi la percentuale di salariati sull'insieme degli addetti all'agricoltura è la più alta d'Europa. Ma le indicazioni del Censimento 82 pongono con forza una domanda: si può ancora parlare in Italia di aziende agrarie capitaliste nel senso tradizionale del termine? Molte cose fanno pensare che esse si siano «artigianalizzate», stiano sempre più assumendo la configurazione di grandi aziende artigianali più che mutuare dall'impresa capitalistico-industriale metodi e organizzazione del lavoro. Insomma sembrerebbe che la diversità tra aziende capitalistiche e aziende coltivatrici efficienti si va ora assottigliando, tanto che le loro richieste in termini di servizi e di politica agraria sono sempre più simili. Questo non vuol dire che i divari nell'agricoltura non sussistono, ma diventano prevalentemente altri: quelli tra aziende professionali e non, quelli tra zone interne e di pianura, quelli tra nord-sud, quelli tra le aziende efficienti e assistite. Insomma ancora ci sarebbero «due» agricolture. Ma forse non le stesse di una volta.

Arturo Zampaglione

Tra pugilato e cavolfiori

Uno strano part-time: Daniele Laghi, campione italiano dei pesi massimi, è anche un attivissimo frutticoltore di Faenza Dopo ogni incontro torna agli innesti

FAENZA — «Il pugilato è come l'agricoltura: non ne parla mai nessuno»; queste parole, dette con un po' di amarezza, vengono da Daniele Laghi, campione italiano dei massimi professionisti. Comincia così la nostra chiacchierata con il pugile faentino che, novello Cincinnato, dopo ogni incontro torna a Reda, una delle zone più fertili per la produzione ortofrutticola della provincia ravennate, a coltivare i 6 ettari del suo campo.

Un personaggio indubbiamente singolare, certamente al di fuori del solito clichè del boxeur tutto pugni e dollari e, magari, un po' suonato: «Qui siamo in Italia — osserva Daniele — la boxe non ti dà i soldi per vivere e non sono comunque cifre da capogiro; io vado avanti lavorando la terra anche se ci sono tanti rischi nel mio mestiere». Laghi ha iniziato a dare i primi pugni a 18 anni sotto la guida dell'allenatore Ravaglia (che lo segue tuttora); poi i primi risultati, fatti di soddisfazioni ed amarezze — ultimo il drammatico match con Claudio Cassanelli, di qualche mesi fa, dove il pugile bolognese rischiò la vita — ed oggi, a 27 anni, Daniele è rimasto il ragazzo semplice e modesto che è sempre stato. «Vedi, sono quindici anni che lavoro in agricoltura — confessa — bisogna avere la passione per restare in campagna; ai tempi del "boom" economico quando dicevi di fare il contadino ti ridevano in faccia ma facendo sacrifici, stringendo i denti, oggi i coltivatori non se la passano male anche se i governi che si sono susseguiti fino ad ora hanno fatto fuggire la gente dai campi». E parliamo allora di questa agricoltura tanto bistrattata.

Quest'anno le cose non vanno tanto bene — spiega Laghi — i costi sono aumentati e i prezzi sono ancora bassi, il mercato comunque ha cominciato a riprendersi proprio in questi giorni. Io coltivo pesche, pere, mele e uva: se voglio guadagnare devo lavorare due ore in più; il fatto è che in agricoltura manca una programmazione a livello nazionale e per quanto riguarda la politica comunitaria dobbiamo sopportare delle penalizzazioni; le cose che mi fa più rabbia è che la frutta va via a 300 lire e arriva sul mercato a 2.000 lire: troppe mani, alla fine ci rimette solo il produttore». Allora poche soddisfazioni? «Sono poche sì — esclama Daniele — ma alla terra ci rimango attaccato comunque perché c'è sempre la speranza che le cose cambino. Io alle ultime elezioni ho votato per il partito comunista in quanto rappresenta l'unica alternativa ad un sistema sbagliato; il PCI ha lanciato molte proposte per l'agricoltura, la mezzadria è stata abolita grazie al contributo dei comunisti, per quale motivo avrei dovuto dare il voto ad un altro partito?».

Questo ragionamento non l'ha fatto solo Daniele ma tanti altri contadini di Reda, che dopo 35 anni hanno tolto il loro consenso alla DC per darlo al PCI, al punto di farlo diventare il primo partito della zona. «Se a Milano un kg di pesche costa 2.000 lire — prosegue Daniele — e in Germania lo stesso kg costa 1.500 lire vuol dire che quelli che ci governano non ci sanno fare. Oggi, per un'agricoltura produttiva, occorre essere aggiornati con le tecniche, non servono più i criteri di coltivazione di 10 anni fa o le pratiche clientelari e di sottogoverno di stampo democristiano. Come la boxe anche l'agricoltura richiede aggiornamenti».

E i progetti? «Per il pugilato vedrò di tentare la scalata all'europeo battendomi con l'attuale campione in carica, Rodriguez, come coltivatore diretto punto ad una produzione di 1.000 quintali di frutta; finchè riesco a combinare attività agonistica e lavoro. Se il pugilato va male c'è sempre il mio campo di 6 ettari: dopotutto la boxe è sempre e solo uno sport».

Valerio Pritoni

Chiedetelo a noi

Essere o non essere (coldiretto): questo è il problema

Vogliamo acquistare in Umbria un terreno agricolo (20 ha circa) da coltivare, con annessa abitazione colonica. Siamo due coppie residenti in un paese del Lazio: dei quattro solo uno è bracciante, due sono impiegati e una casalinga. Vorremmo sapere se possiamo usufruire delle agevolazioni e dei contributi previsti per gli agricoltori riguardo alla tassa di registrazione, alla ristrutturazione dell'abitazione, all'acquisto delle varie attrezzature e delle strutture necessarie alla messa a coltura del fondo che manca di acqua e di luce. In caso positivo come possiamo usufruirne?

Sergio Pavoni
Grottaferrata (Roma)

Non mi trovo nelle condizioni di dare le dimissioni dalla fabbrica dove lavoro per iscrivermi come coltivatore diretto. Posso usufruire ugualmente dei mutui e di altri provvedimenti agevolati per l'acquisto di terreni?

Antonio Montemurro
Ferrandina (Matera)

Sono un salariato agricolo e lavoro come socio in una cooperativa di conduzione terreni. Poco tempo fa con sudati risparmi ho acquistato due ettari di terra. Mi hanno detto che dovrò pagare intorno al 10% di tasse di registro. Ma non ho diritto alle riduzioni e alle agevolazioni che hanno per esempio i coltivatori diretti?

Gianfranco Melotti
Castelfranco E. (Modena)

Per potere utilizzare le notevoli agevolazioni previste per lo sviluppo della proprietà coltivatrice — sia per quanto riguarda l'acquisto di terreni sia per la dotazione delle nuove aziende — è necessario essere o coltivatori diretti o più in generale lavoratori manuali della terra. Dunque, di voi che ci avete scritto, hanno diritto a tali agevolazioni solo il socio lavoratore della cooperativa (ma deve iniziare la pratica) e colui che, tra le due coppie, fa il bracciante. In quest'ultimo caso se le due coppie vivono in perfetta armonia potrebbe essere proprio il bracciante ad acquistare il fondo tramite la Cassa per la formazione della proprietà contadina, con l'obbligo di ritrasferire una parte, in epoca successiva, agli altri.

Questo non significa però che coloro i quali intendono esercitare l'attività agricola, anche se fanno altri mestieri, non possano accedere a nessuna delle agevolazioni previste per l'agricoltura. Certo, essi non possono utilizzare i finanziamenti previsti per i coltivatori diretti o per gli imprenditori agricoli a titolo principale (che sono quelli che dedicano almeno due terzi del proprio tempo lavorativo all'agricoltura e vi ricavano almeno due terzi del proprio reddito), ma ben possono accedere al credito agrario, anche a quello agevolato, previsto per tutti gli imprenditori agricoli.

Si tratta del credito di esercizio che serve allo svolgimento normale dell'impresa (conduzione dell'azienda, acquisto di bestiame, acquisto di macchine) e del credito di miglioramento che riguarda i miglioramenti delle colture o le più profonde trasformazioni del fondo (piantagioni, costruzioni strade e pozzi, sistemazione terreni, costruzione e riattamento fabbricati rurali ivi compresa la casa colonica, opere per acqua potabile, irrigazione e luce).

Per quanto riguarda la disponibilità di tali finanziamenti (che dipendono oramai dalle Regioni) e le modalità per ottenerli vi consiglio di rivolgervi alla Confcoltivatori della provincia dove è situato il terreno da acquistare.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Ancora insufficienti le esportazioni, mentre il Reggianito argentino ci ruba i mercati

Il grana, re dei formaggi, va su e giù Ma evitare le crisi si può. Ecco come

Il segreto è puntare sulla qualità, le nuove tecnologie, l'organizzazione della produzione Il ruolo della sperimentazione e dell'assistenza tecnica

Nella foto: la marchiatura delle forme di Parmigiano-Reggiano. Un rigido regolamento difende l'alta qualità del prodotto

Il Grana, re dei formaggi italiani, leader delle nostre produzioni casearie, ha subito negli anni andamenti ciclici, con momenti euforici di mercato e momenti di crisi. Si è trattato quasi esclusivamente della risposta ad una domanda interna, perché verso altri paesi, sia Europei che extra Europei, non si è mai riusciti ad avere un buon flusso di esportazione (eppure l'export sarebbe una via importante per un prodotto d'élite, quale è questo nostro meraviglioso formaggio).

La produzione del Grana si è certamente imposta nel passato per conservare a lungo il latte, arricchirne i pregi organolettici e nutrizionali ed offrire al consumo un prodotto che è divenuto sempre più pregiato e con un mercato sempre più vasto. Nel tempo, si può dire nei secoli, sono avvenuti cambiamenti tecnologici importanti, che certamente hanno fatto mutare le sue caratteristiche organolettiche ma in ogni caso hanno cercato di perfezionarne la riuscita e di evitare forme non perfette, le quali vengono pagate meno. I cambiamenti più decisivi? Si tratta dell'impiego di colture naturali di batteri lattici (siero - innesto) per guidare la fermentazione lattica nella cagliata, dell'uso di formalina nella zona di Grana Padano per contenere sviluppi di microflore dannose, dell'introduzione di tecniche di lavorazione differenziate nelle due principali aree (Parmigiano - Reggiano e Grana Padano).

A guida ed a controllo sono sorti i due rispettivi consorzi, che tuttavia hanno svolto azioni ben differenziante. Nell'area del Parmigiano Reggiano si è stabilito un rigido regolamento, che puntando a difendere l'alta qualità del prodotto ha obbligato i consorziati ad impiegare latte della zona, prodotto senza dare foraggio insilato alle vaccine, a rispettare tecniche di lavorazione il più standardizzate possibili ed all'impiego di solo caglio di alta qualità. Per difendere questa produzione (634.486 quintali nel 1982) sono stati creati laboratori ben attrezzati che controllano per i consorziati il latte, il caglio, l'innesto, danno assistenza tecnica e tengono corsi di aggiornamento. Il risultato si vede: si continua ad ottenere una produzione di ottima qualità, abbastanza standardizzata, con un buon contenimento delle forme non perfette.

Il rimanente della produzione ha preferito non seguire la medesima linea, puntando anziché sull'alta qualità, sul contenimento dei costi di produzione. Si sono introdotti gli insilati nell'alimentazione delle bovine (spesso dati in quantità eccessiva). Per integrare le diete si sono impiegati mangimi non sempre ben studiati e composti in modo non sempre appropriato. Per evitare i difetti più grani e precoci si è permesso l'impiego di formalina quale batteriostatico. Non si è organizzato un servizio di analisi di assistenza tecnica. La conseguenza è che la produzione denuncia dal 20 al 90% di forme con difetti, a seconda della qualità del latte impiegato, della validità dell'innesto, della qualità del caglio, dell'abilità del tecnico di caseificio e della cura negli ambienti di stagionatura.

La conseguenza delle forme meno perfette non è grave per il consumatore, che si trova a poter acquistare formaggi non perfetti (qualche buco, un colore della pasta non tradizionale, un sapore o troppo piccante o troppo dolce), ma ad un prezzo più conveniente. Il danno è per il produttore che vende spesso queste forme vicino o sotto il costo di produzione. Per sopravvivere, fin che può vende le forme perfette a prezzo elevato.

Si è detto «fin che può», perché in altri paesi si sono messi a produrre formaggi a pasta dura simili al Grana. Non sono per ora perfetti o buoni come le nostre migliori produzioni, ma stanno conquistando il mercato del grattugiato e il mercato del sottoscelto. Gli Stati Uniti sono i più importanti importatori di Reggianito dall'Argentina (856 tonnellate nel 1979): sempre nel 1979 purtroppo risulta che da questo lontano paese sono venuti in Italia ben 668 tonnellate di Reggianito e cioè una buona parte del formaggio a pasta dura da loro esportato.

È un campanello d'allarme molto grave: il giorno in cui dovesse diminuire la vendita del Grana, che deve essere fatto con il latte della zona e non pastorizzato (per ora), dove potrebbe essere dirottato il nostro latte? Non certo verso il latte alimentare il cui bisogno è già coperto; ma nemmeno verso i formaggi molli, che sono in sovrapproduzione e che si trovano in difficile competizione coi prodotti similari stranieri.

In breve, che ci resta da fare per continuare a vendere il Grana, il miglior Grana, come re dei formaggi e poterlo porre sulle nostre tavole, ma anche fargli raggiungere mense straniere?

È inutile fingere di non sapere: bisogna fare quello che da tempo fa chi ci manda i più strani e spesso insapori formaggi dalle pianure di Francia, Germania, Olanda. 1) Migliorare la qualità del latte, cioè la materia prima impiegata. 2) Eliminare additivi che non sono accettati dai mercati esteri. 3) Controllare scrupolosamente la presenza di sostanze considerate dannose per la salute e per cui siamo sospettati o falsamente accusati, sempre all'estero. 4) Puntare su un miglioramento tecnologico che faccia ridurre al minimo gli scarti. 5) Ridurre i costi di produzione per essere competitivi. 6) Trovare mercati esteri, ricchi naturalmente, ed atti ad assorbire il prodotto pregiato. 7) Organizzare una buona ed intelligente propaganda.

Per raggiungere questo non ci resta che potenziare nel giusto modo i centri di sperimentazione e di assistenza tecnica, rivolgere continue attenzioni, con corsi appropriati, al personale che opera, spesso male, alla stalla e nel caseificio. Creare un'équipe di ricercatori e tecnici che discutano collegialmente prima di prendere decisioni gravi e, che compromettono, forse per decenni, le sorti di formaggi che coinvolgono buona parte della produzione zootecnica più importante del nostro paese.

sa. c.

Prezzi e mercati

Risone: tutto OK le previsioni '83

A giorni inizierà la raccolta del risone: i primi saranno i precoci (Rosa Marchetti) dei quali già qualche campione è arrivato sui mercati, e a fine mese-primi di ottobre si proseguirà con le altre varietà. La campagna 1983 si presenta buona, lo sviluppo vegetativo si è svolto nel complesso in condizioni climatiche favorevoli, anche se i forti sbalzi di temperatura verificatisi in agosto hanno arrecato qualche lieve danno. La qualità del prodotto dovrebbe risultare migliore di quella dell'anno scorso. L'entità del raccolto sarà superiore a quella del 1982 che fu di 9,8 milioni di quintali, dato che la superfice investita è stata maggiore (+4.500 ettari secondo l'Ente nazionale risi) e le rese si prevedono in aumento.

L'avvio della commercializzazione vedrà dei prezzi elevati poiché la campagna 1982-83 si è chiusa con scorte estremamente ridotte e le riserie avranno bisogno di rifornirsi dato che hanno dovuto far fronte ai recenti impegni per la fornitura di due aiuti alimentari: all'Ecuador per 3.000 tonn. e al Perù per 5.000 tonn. il cui imbarco doveva essere effettuato entro il 10 settembre. Questa settimana inoltre si è tenuta un'asta per due nuove aiuti alimentari: 10.000 tonn. di riso lavorato lungo al Mozambico e 5.000 tonn. di tondo al Marocco.

Pertanto gli operatori attendono ansiosamente il nuovo raccolto per ricostituire le scorte e i risicoltori partiranno da una posizione contrattuale di forza. Speriamo però che non succeda come in passato che dopo una partenza a razzo, i prezzi si fermino e addirittura tornino indietro. Intanto il mercato delle ultime partite di risone 1982 ha perso ogni significatività per l'esiguità degli affari trattati: tutti attendono il nuovo prodotto.

I prezzi tuttavia, alle ultime battute, hanno registrato dei rialzi sensibili: il Roma è aumentato in agosto quasi del 3% rispetto a luglio, il Ribe dell'1,4% mentre solo l'Arborio ha segnato dei ribassi. Per quest'ultima varietà la produzione 1983 è prevista in aumento, in relazione ai maggiori investimenti effettuati, mentre hanno perso terreno i comuni e i semifini.

Luigi Pagani

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Il «boom» dell'avocado: in Corsica si coltiva, perché in Italia no?

L'inverno scorso costavano 2.000 lire al chilo, ora sono fuori stagione, ma è probabile un ulteriore aumento del prezzo per l'inverno prossimo. Il consumo di avocados, il frutto tropicale scarsamente conosciuto fino a pochi anni or sono, subisce un incremento costante sia in Italia che in Europa. Nel 1982 c'è stato un vero e proprio boom delle importazioni in Italia (+50% in quantità). Questo frutto è sempre più ricorrente nelle salse, nelle insalate, negli antipasti. Lo producono per l'esportazione soprattutto in Israele e in California.

La pianta (che può raggiungere l'altezza di 12 m) teme le gelate, che distruggono irrimediabilmente il raccolto, e per questo non è stata introdotta in Europa. Ma forse la si può coltivare nelle nostre regioni più calde. I francesi hanno fatto un tentativo introducendo la pianta in Corsica nel 1959. Attualmente questo tipo di coltivazione si estende (con un certo successo) su circa 250 ettari di terreno collinoso.

Gli agricoltori corsi mostrano interesse per questa coltura tanto da far ritenere che la quota di terreno riservata all'avocado possa più che raddoppiare nei prossimi anni. La maggiore vicinanza ai mercati europei costituisce infatti un punto di forza rispetto agli altri produttori esteri; inoltre il frutto colto in Corsica quasi maturo è più fresco e di migliore qualità.

Le varietà Bacon, Fuca, Fuerte, Hass, Nowels, Regina, Zutano, sono quelle che si adattano meglio al clima della regione. È facile prevedere che dei risultati altrettanto soddisfacenti si potrebbero ottenere coltivando l'avocado in Sardegna e in Sicilia. Forse occorre un po' più di spirito di iniziativa.

Matilde Cartoni

Fuori dalla città

Zucchine liguri, un vero profumo

Per le zucchine ecco un paio d'idee. I bigné, per cominciare. Preparate una pastella stemperando della farina bianca nel latte. Aggiungete un tuorlo d'uovo e del sale, poi l'albume montato a neve. Otre affettate le zucchine, immergetele nella pastella e quindi friggete in piccole quantità in olio bollente. Servire caldissime. Tiepide vanno servite invece le zucchine alla ligure. Mondate, lavate e lessate a metà cottura le zucchine. Tagliatele a metà e svuotatele dell'interno che ridurrete in poltiglia da mischiare con un po' di funghi secchi ammollati, strizzati e tritati, della mollica di pane bagnata nel latte, uno spicchio d'aglio tritato, un uovo, sale pepe e noce moscata. Amalgamate e distribuite il ripieno nelle zucchine che allinecerete in una pirofila unta d'olio. Mezz'ora in forno.

COMUNICATO STAMPA

L'ISVEIMER il 14 settembre p.v. a Bari per i trent'anni di attività

• • •

L'Isveimer - Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale - terrà a Bari il giorno 14 settembre p.v. alle ore 17 presso la Fiera del Levante - sala Tridente - un incontro celebrativo per i Trent'anni di attività dell'Istituto su «Credito ed Economia nel Mezzogiorno».

Interverranno il prof. Luigi De Rosa dell'Università di Napoli, il cav. lav. Nerio Nesi, Presidente della Banca Nazionale del Lavoro e il prof. Romano Prodi, Presidente dell'IRI.

L'On.le avv. Giuseppe Di Vagno, Presidente dell'Isveimer, porgerà un saluto agli intervenuti.

I mille ettari di Passerano: vicino Roma ma comanda Napoli

ROMA — Passerano è un castello alle porte di Roma, restaurato di recente, bellissimo. Sorge su un sasso di tufo rossastro circondato da querce secolari; scendendo verso la pianura della capitale, inizia l'azienda agricola del castello, circa mille ettari di terra fertilissima, ideale per colture foraggere, cerealicole, frutticole. Niente di originale rispetto ad analoghe realtà della campagna romana, se non la particolarità del proprietario. Infatti, titolare dell'azienda è la Regione Campania, che la coltiva con quaranta salariati fissi.

Precedentemente il fondo apparteneva all'opera Pia Pietro Colosimo, con sede in Napoli. La legge stabilisce che con lo scioglimento degli enti inutili i beni sono assegnati agli enti locali dove ha sede l'opera pia disciolta. Così, caso più unico che raro, la Campania si è trovata un pezzo di territorio proprio nel Lazio, sulla via Prenestina, poco più in là della leggendaria Gabi. Sembra di tornare al tempo di Augusto, quando il Lazio meridionale e la Campania formavano la prima regione amministrativa dell'Impero!

La Regione Lazio ha cercato nel 1979 di porre riparo a questa anomalia, chiedendo l'affidamento dell'azienda per gestirla con i braccianti e i giovani disoccupati. La trattativa è andata avanti per molto tempo e non si è ancora conclusa. Nello stesso tempo, il pretore di Palestrina, in seguito al ricorso della Federbraccianti contro la Regione Campania per la tutela del posto di lavoro dei salariati, ha affidato l'intera tenuta in custodia giudiziaria all'Ente di sviluppo agricolo del Lazio. Per oltre un anno questo organismo si è impegnato per sviluppare l'azienda e renderla produttiva, per rafforzare la cooperativa tra i braccianti cui affidare la gestione dell'azienda. Sono stati effettuati investimenti per centinaia di milioni, per migliorare le stalle, ammodernare il parco macchine, potenziare l'irrigazione. Il piano di sviluppo finanziato dalla Regione Lazio, prevedeva occupazione per circa cento persone, compresi i giovani disoccupati. Attorno a tale disegno si erano ottenuti numerosi consensi, ma incomprensione tra i lavoratori, difficoltà con il comune di Gallicano nel Lazio, dove risiede l'azienda, resistenze della Regione Campania hanno portato all'accantonamento del progetto.

Con la cessazione della custodia giudiziaria da parte dell'Ente di sviluppo nel 1981, la gestione è ritornata alla Campania. L'anomalia è stata ripristinata. Privi di garanzia, i lavoratori non si sono battuti per la gestione unitaria della terra, e così, la Regione Campania, ha avuto buon gioco a proseguire, dagli uffici di via Santa Lucia a Napoli, la conduzione dell'azienda. I risultati di due anni di direzione sono negativi: deficit di bilancio, degrado produttivo e delle strutture, assenza di investimenti, sequestro di prodotti da parte dei creditori, calo dell'occupazione, salari non pagati da mesi ai braccianti.

Quanto può durare questa situazione? Come può la Regione Campania gestire un'impresa agricola ubicata al di fuori della propria competenza programmatoria, legislativa e amministrativa? La strada più sicura è un'intesa con la Regione Lazio, assegnando in affitto l'azienda alla cooperativa dei braccianti, garantendo per un periodo transitorio i salari contrattati, prevedendo la presenza dell'ente di sviluppo del Lazio. Tuttavia, le cose più semplici e naturali in Italia risultano sempre le più complicate e intricate.

Agostino Bagnato

In breve

● **QUANTO È ALTA LA MONTAGNA DI LATTE:** le scorte della Cee ammontavano a fine agosto al livello record di 1 miliardo e 480 mila chili di latte in polvere.
● **COGECA:** il Comitato generale della cooperazione agricola della Cee ha un nuovo presidente. È il francese Henri Nouyrit.
● **CONGRESSO COLDIRETTI:** «si terrà ai primi dell'84», ha annunciato il presidente Lobianco.
● **FINANZE CEE:** quasi esauriti i fondi per l'agricoltura. Ai primi di settembre nelle casse di Bruxelles rimanevano circa 2.600 miliardi di lire per spese agricole, una somma appena sufficiente per le necessità di 6 settimane. Nei primi 9 mesi dell'83 le spese agricole supereranno del 40% quelle del 1982.
● **PATATE:** il consumo italiano, ormai sotto i 40 chili annui procapite, è il più basso d'Europa. Gli irlandesi ne mangiano tre volte tante.
● **FUNGHI COLTIVATI:** la produzione è in ascesa, supera ormai le 54 mila tonnellate. In 250 aziende il 90% della produzione. La provincia più importante è Roma, seguita da Treviso e Bergamo.
● **TACCUINO.** LUNEDÌ 12: si chiude a Valdobbiadene (Treviso) la 20ª Mostra nazionale dello spumante; si chiude a Vicenza la Mostra nazionale delle sementi. MERCOLEDÌ 14: si apre a Forlì la Fiera avi-cuni-suinicola; a Foligno la Rassegna agro-alimentare. VENERDÌ 16: convegno a Eremo di Fonte Avellana su «Boschi, proprietà pubbliche e collettive, comunità montane» promosso dalla Federazione dei consorzi forestali in collaborazione con l'UNCEM. Si apre a Cremona la Fiera internazionale del bovino da latte.